

LUCA MONTECCHIO

**I Visigoti
e
la rinascita culturale
del secolo VII**

Prefazione di Ludovico Gatto


GRAPHE.IT
edizioni

PREFAZIONE

I Visigoti da “trasmigratori” a fondatori di un regno

L'invasione dei Visigoti ebbe in principio molte delle caratteristiche peculiari di una vera e propria *Voelkerwanderung*. Inizialmente infatti questa popolazione, in origine federata con Bisanzio, dopo la clamorosa sconfitta inferta all'imperatore Valente nella battaglia di Adrianopoli del 378 durante i primi anni del V secolo, sotto la spinta del re Alarico, invase a più riprese i territori italiani ove, dapprima quei rudi ma disordinati guerrieri furono battuti dal grande generale Stilicone a Pollenza sul Ticino (402) e a Verona, mentre poi, in un secondo momento, profittando della situazione di grave crisi dell'Impero d'Occidente, giunsero vittoriosi sino a Roma (410), saccheggiata dalla soldataglia germanica per tre giorni consecutivi.

Tuttavia gli aggressori non avevano un programma ben definito; così, abbandonata l'Urbe, si spinsero sino in Calabria dove Alarico morì improvvisamente nei pressi di Cosenza e, se dobbiamo dare retta alla tarda tradizione tramandataci da Jordanes, venne sepolto nel letto del Busento, le cui acque provvisoriamente deviate nascosero per sempre la salma del defunto sovrano.

Allora, vuoi per la morte del loro capo, vuoi per la mancanza di un progetto politico – si ritiene che in un primo momento essi volessero passare in Sicilia o addirittura in Africa – i Visigoti risalirono caoticamente dal sud al nord della penisola, in cerca di luoghi nei quali avrebbero potuto fermarsi più stabilmente, e arrivarono sino alle Alpi occidentali donde proseguirono verso la Gallia e la Spagna da cui cacciarono Alani e Vandali.

Tuttavia, a questo punto, quello che era stata all'inizio un'accolta di migratori oltre che militi anche donne, vecchi e bambini, forse maturata dalle gravi privazioni e dalla perenne incertezza del suo destino, mutò orientamento.

I Visigoti così cercarono di fondare un proprio regno nella Gallia meridionale e ivi Ataulfo, fratello e successore di Alarico, sposò Gallia Placidia, cosa che gli permise di entrare a pieno diritto nella sfera d'influenza della corte ravennate, e di trovare insieme con l'altro fratello Vallia una più stabile collocazione in Aquitania, riuscendo a fondare uno stato con capitale Tolosa, che finì per detenere stabilmente mediante l'*hospitaticum* ovvero l'uso di un terzo abbondante dei territori e delle abitazioni romane nonché di un terzo dei prodotti del suolo, e che inoltre gli accordarono la possibilità di convivere in

modo piuttosto pacifico con le popolazioni della vecchia Gallia e con le genti spagnole soprattutto sino alla Galizia nel nord e all'Andalusia nel sud – meno con i Baschi – e con i loro competitori Vandali.

Quel regno poi raggiunse il massimo dell'espansione con Eurico (466-484), allorché questi, uscito dalla Gallia, nel VI secolo finì per stabilirsi nella penisola iberica, in questo caso mostrando un'indubbia preveggenza e un'invidiabile dose di saggezza politica. Difatti proprio tal prudenza e saggezza consentirono ai Visigoti di fronteggiare la grave situazione venutasi a creare in Occidente quando si fece avanti il grande condottiero Clodoveo, re dei Franchi, iniziatore della dinastia dei Merovingi, dal nome del mitico fondatore Meroveo, il quale rispetto agli altri re barbarici possedette ben note doti di guida militare e di uomo politico ed ebbe il vantaggio di potersi avvalere, in seguito alla sua conversione al cattolicesimo, dell'appoggio consistente di Santa Romana Chiesa.

Clodoveo con una serie di fortunate campagne di guerra, nel 486 sconfisse Siagrio e conquistò il regno di Soissons, raccogliendo sotto il suo scettro tutti i Franchi; nel 496 poi, rafforzò ancora la sua posizione frantumando la resistenza degli Alemanni che, stanziatisi sul corso del basso Reno, costituivano per lui un permanente pericolo. Clodoveo d'altra parte, attuando una propizia politica matrimoniale stretta con i più potenti sovrani barbarici, a cominciare da Teodorico, riuscì a comporre un saldo equilibrio di forze che gli fece raggiungere e mantenere una posizione di potenza egemone fra i barbari e Costantinopoli.

In tal modo, dunque, quando nel corso di attuazione delle varie fasi del suo programma, il sovrano franco passò all'attacco dei Visigoti tolosani e con la battaglia di Vouillé (507) spezzò la loro considerevole possanza, costringendo gli sconfitti ad abbandonare il suolo aquitanico – essi conservarono però le terre di Settimania sulla scorta dell'arbitrato teodericiano volto a contenere l'eccessiva espansione merovingia – questi ultimi poterono piuttosto agevolmente trovare scampo oltre i Pirenei ove avevano, come anticipavamo, provvidenzialmente e in modo antiveggente costituito sin dal tempo di Eurico, una consistente base di potere che permise loro di rafforzare i domini in precedenza conquistati nella Spagna settentrionale.

Fu in terra spagnola difatti che i Visigoti forti della stabilità raggiunta da circa un secolo di complessiva pace che aveva trasformato singoli gruppi di trasmigratori in componenti di uno stato propriamente detto, generarono un regno destinato a svilupparsi e a restare in vita secondo caratteristiche originali per oltre due secoli, sino a che esso non conobbe l'impetuoso assalto degli Arabi che nel 711, passato lo stretto denominato poi di Gibilterra, dal nome del condottiero che conduceva gli assalitori – Tarik –, si impossessarono di gran parte della penisola iberica fino ad allora rimasta in mani visigote e giunsero addirittura in Francia e lì presero Narbona e Bordeaux, portandosi quindi oltre alla Loira e a Poitiers ove nel 732 li bloccò Carlo Martello.

Per oltre duecento anni dunque questo popolo lavorò con impegno ed entusiasmo per animare e rafforzare lo stato che sarebbe divenuto la sua sede stanziale, riuscendo a conseguire risultati politici, economici e sociali nonché culturali e soprattutto religiosi di notevole saldezza che gli offrirono una posizione di migliore affermazione rispetto a quella di altri regni romanobarbarici, a cominciare da quello goto, ben presto distrutto dal progetto di *reductio ad unum* dell'imperatore Giustiniano.

Tanti e tanto differenti aspetti della vicenda visigota in zona spagnola sono ben noti e

sono stati indagati con profitto da un discreto numero di studiosi più o meno recenti, di diversa provenienza linguistica e culturale e per rendersene conto basta aver presente quanto, sin dalle prime pagine del suo saggio, riporta Luca Montecchio.

Del regno visigoto spagnolo sono stati messi in evidenza i vari risvolti politici; del pari si sono approfonditi gli aspetti culturali sottesi a quella lunga dominazione. E, tra l'altro, in Spagna è invero ragguardevole il tesoro visigoto rinvenuto a Toledo, comparabile per importanza a quello della longobarda Teodolinda, conservato in Monza. Cinture e scettri, corone e croci, lampade votive, vasi e lebeti di bronzo, colombe tempestate d'oro e pietre dure – zaffiri e perle – nonché oggetti del tesoro di Recesvindo, si trovano a Oviedo e a Guarrazar presso Toledo.

Significativo è poi il contributo offerto dai sovrani al rafforzamento della Chiesa e del cristianesimo dopo la conversione di Recaredo al cattolicesimo, con un complesso di Concili – i noti sinodi toledani e soprattutto il IV cui presenziò Isidoro di Siviglia – che hanno costituito un argomento volto a contraddistinguere profondamente quel regno da altri fondati nello stesso torno di tempo in diverse parti dell'Occidente.

Eguale significative appaiono le ricerche dedicate alla legislazione visigota con particolare riguardo alla territorialità del suo diritto – pensiamo a Recesvindo, alla sua forte tempra di giurista e alla *Lex Visigothorum* recesvindiana entrata in vigore nel 654, valida per Romani e Goti, e vigente addirittura sino al XII secolo! – e nondimeno quelle dedicate allo sviluppo delle scuole, all'invenzione e alla raccolta dei testi latini.

Un posto di indubbio rilievo hanno poi assunto gli studi rivolti alla conversione al cattolicesimo di quel popolo e quindi al ruolo assunto dal clero e al solido rapporto stabilito da esso con l'istituzione monarchica e i sovrani succedutisi sul trono dal V secolo all'invasione araba.

Eppure l'impressione generale ricavabile dalla lettura di non rari contributi meno o più prossimi a noi, è che le varie tessere di quel composito e sgargiante mosaico, difficilmente sono state ben fuse tra loro, ma sono risultate spesso distaccate le une dalle altre.

Pertanto coloro che si sono occupati dell'aspetto politico di quel regno romanobarbarico, hanno lasciato in secondo piano l'importanza del passaggio dei sovrani e del loro popolo al credo cattolico.

Del pari gli studiosi che hanno scerverato il tema della presenza culturale visigota e del contributo da essa offerto alla successiva rinascita dell'Occidente, non sempre hanno messo in luce l'intimo rapporto che lega quell'importante fatto con la scelta religiosa destinata a influire largamente e beneficamente sulla cultura visigota, dedicandosi allo studio dei classici latini, scritti nella stessa lingua che essi adoperavano nelle loro preghiere e che approfondirono, onde conquistare una più larga e coerente consapevolezza teologica, diffusa anche grazie alla moltiplicazione di numerose scuole episcopali e monastiche.

Proprio in questa nuova direzione, si sviluppa però la ricerca di Luca Montecchio che nasce dall'intento di fondere meglio i vari momenti della vicenda visigota per vederli fra loro armonicamente connessi e non più riproposti come disiecta membra, e che si pone dunque in un rapporto diverso rispetto agli altri contributi susseguiti nel corso degli anni. D'altronde, Montecchio, oltre a tentare questa necessaria opera di fusione, raggiunge un altro scopo non meno significativo e in certo senso nuovo.

Veduti insieme, i differenti aspetti di cui sopra ci danno infatti il modo di renderci conto dell'importanza di questo regno cui viene offerta una migliore e più ampia visibilità.

Con ciò, ma è naturale, non intendiamo neppur lontanamente confrontare l'importanza del regno visigoto di Spagna con quello dei Franchi di Clodoveo o degli Ostrogoti di Teodorico, volti a contraddistinguersi l'uno dall'altro per caratteristiche storiche e culturali che li rendono fra loro distinti e distanti e tutti importanti nell'economia dei regni romano barbarici.

Ma nonostante questo, il fatto che i Visigoti di Spagna si trovassero in una dimensione territorialmente appartata rispetto a quella dei Franchi e degli Ostrogoti o dei Longobardi, ha fatto sì che nell'insieme si sia meno insistito sulla loro presenza che, al contrario, con l'attuale lavoro risulta più chiara e palese ed egualmente partecipe di eventi anche molto lontani dalla terra iberica.

Per fare un esempio, l'esame dell'insieme degli accadimenti politici, lascia intravedere un atteggiamento scarsamente coinvolto e, tutto sommato, quasi "distratto" dei Visigoti nei confronti del regno ostrogoto, specialmente nell'imminenza dell'attacco dei Bizantini, attacco che senza dubbio i sovrani spagnoli non avrebbero potuto evitare ma che avrebbero forse almeno potuto cercare di attenuare, se avessero considerato come vicino o addirittura come "fratello" il regno teodericiano e quello dei suoi successori.

Il che invece non avvenne e ci induce a ritenere che i Visigoti non si siano mantenuti casualmente, per così dire alla finestra, ma abbiano cercato di proposito di mantenersi in una posizione politico-diplomatica di riserbo, in forza della quale sperarono di riuscire a stabilire un miglior rapporto fiduciario con la seconda Roma e tentarono quindi di risultare meno esposti alle rappresaglie di Giustiniano e dei suoi generali, tuttavia più che pronti a estendere sino alla Spagna la riconquista dei territori imperiali già in buona parte riassorbiti nelle regioni orientali, in quelle dell'Africa del Nord, dell'Italia e persino delle Baleari.

Peraltro l'intervento bizantino in Spagna si sviluppò in seguito, quando il cattolico Atanagildo chiese aiuto all'Impero contro i suoi avversari interni e, mentre il re contava sull'appoggio di Costantinopoli – ecco che come anticipato può qui rilevarsi come i Visigoti abbiano tentato di servirsi strumentalmente del loro atteggiamento "neutrale" e non contrario a Bisanzio mantenuto nelle varie fasi della guerra greco-gotica – Giustiniano profitto della "chiamata" per inviare in Spagna un corpo di spedizione pronto a occupare le terre visigote da Cadice a Cartagena, spingendosi fino a Cordova (551). Ma il tentativo dei Visigoti, sebbene poco felice, ebbe luogo ed è significativo di un loro specifico disegno politico.

Questo ed altri argomenti che ci sarà possibile rinvenire dalla lettura delle pagine che seguono, attestano insomma come il regno in questione ci si mostri questa volta in una luce diversa che contribuisce a offrirgli una "centralità" e un'importanza in certa misura sino ad ora più intuitive che acclamate, "centralità" che la ricerca di Luca Montecchio comincia a conferirgli, consentendoci altresì di constatare in quale misura un popolo inizialmente portato, alla stessa stregua di altri gruppi di conquistatori barbarici, a impegnarsi in invasioni rapide e instabili, divenne poi capace di fondare uno stato che assunse connotati precisi nonché un'altrettanto precisa funzione nel novero delle istituzioni romanobarbariche, della formazione dell'Occidente medievale, della sua religione e della sua cultura. Perciò dunque il saggio che qui presentiamo si colloca utilmente accanto alla produzione più o meno contemporanea, cui conferisce rinnovato e più compiuto spessore.

Indice

Prefazione

LUDOVICO GATTO, *I Visigoti da "trasmigratori" a fondatori di un regno* 3

Introduzione 7

1. Fonti 8

2. Letteratura storica 9

Note 10

1. Il regno di Tolosa: affermazione e caduta dei Visigoti in Gallia 13

Note 22

2. Il dominio visigoto nella penisola iberica 29

Note 50

3. La cultura laica e religiosa nella Spagna visigotica 69

1. Cultura classica dell'aristocrazia e dei sovrani 71

2. Contenuti della cultura classica dei laici 72

3. L'aristocrazia visigotica e la cultura religiosa 74

4. Scuole episcopali	75
5. Istruzione impartita nelle scuole episcopali	76
6. Scuole monastiche	79
<i>Note</i>	80
4. La legislazione visigota	99
1. Il diritto dei popoli germanici	99
2. Il diritto visigoto	101
3. Territorialità del diritto visigoto.....	103
4. Considerazioni sul diritto consuetudinario visigoto	104
5. Ulteriori considerazioni sulla territorialità della legislazione pre-euriciana e di quelle auriciana	105
6. Il Breviario di Alarico, il principio di territorialità e gli ulteriori sviluppi della legge visigotica sino al secolo VI	106
7. Conclusioni	107
<i>Note</i>	107
5. Note aggiuntive sulla società visigota	115
1. Divisioni interne	115
2. La questione ebraica	116
3. Rapporto tra il clero e il governo visigoto	118
4. Ostrogoti e visigoti	120
<i>Note</i>	121
Conclusioni	125
Bibliografia	129
Fonti documentarie	129
Fonti letterarie	130
Indice	135